

Nonostante la durissima repressione che si è abbattuta su di loro (15 morti seguiti da trasferimenti e pestaggi per centinaia di persone) non si fermano le proteste e le rivolte dei detenuti. Non potrebbe essere diversamente. Mentre il contagio avanza nelle celle (a Bologna il primo morto da COVID19, nel carcere di Spini diversi contagiati, puniti due volte con l'isolamento), la linea dello Stato rimane la stessa: "Se crepate come topi, per noi non è un problema". La lotta dei detenuti quindi continua.

A Santa Maria Capua Vetere le guardie attuano una rappresaglia dopo che 200 detenuti si sono barricati in una sezione: ne seguono botte e umiliazioni. Addirittura ai reclusi vengano rasati barba e capelli. Come ha dichiarato uno di loro in una coraggiosa intervista in cui denunciava le brutalità subite, «Da "detenuti" siamo diventati "prigionieri", e c'è una bella differenza».

A Secondigliano i parenti protestano mentre è in corso una battitura, a Poggioreale i solidali bloccano anche il traffico e una delegazione di loro incontra il direttore della struttura. Nelle frattempo alle Vallette di Torino i carcerati in semilibertà pubblicano una richiesta di aiuto, battiture si svolgono anche a Rebibbia, Alessandria, Palermo e Ariano Irpino, a Crotona e Bologna comincia lo sciopero della fame e della sete. Nonostante il divieto di uscire di casa, in diversi territori e città compaiono scritte e manifesti di solidarietà alle proteste nelle galere. Questa lotta è anche la nostra. In nome della loro cara Sicurezza lo Stato e il governo stanno dimostrando il peggiore cinismo, non preoccupandosi né di limitare dei potenziali focolai di contagio, né tanto meno di evitare che degli esseri umani possano morire sotto chiave.

Porre un limite a questa indecenza è difendere la vita e la libertà di tutti. Rivolte e proteste esplodono ovunque in tutto il mondo. Regimi assolutamente totalitari come quelli di Iran e Turchia hanno posto agli arresti domiciliari più o meno 200.000 detenuti, mentre gli Stati democratici dell'Occidente non solo non hanno preso misure di questo tipo, ma hanno attivato misure di reclusione estrema che arrivano addirittura alla negazione delle cure mediche tempestive e non all'ultimo minuto, quando la vita del detenuto contagiato è già condannata, come è successo l'altro giorno a Voghera con la morte di un recluso, al quale è stato negato anche l'ultimo saluto con la sua famiglia che non è nemmeno stato informata della sua situazione. La responsabilità è di tutti quelli che lavorano per il sistema penitenziario, dal ministro alla guardia fino al medico del carcere che si attiene agli ordini dei politici invece che al giuramento di Ippocrate.

Ricordiamocelo, il silenzio è complicità!

LIBERARE TUTTI I DETENUTI

ANDRÀ TUTTO BENE SOLO SE ANDRÀ BENE PER TUTTI E TUTTE

(comunicato che un gruppo di compagne e compagni ha cercato di far leggere, il 15 aprile 2020, dall'emittente RADIO 80 di Rovereto)